Clima e Alpi in mutamento

Gli effetti del clima sul turismo e sulla pianificazione del territorio

© Gesellschaft für ökologische Forschung, München

© Gesellschaft für ökologische Forschung, München

Résumé

des actes del convegno annuale CIPRA Bad Hindelang/Germania, 18-20 maggio 2006

La pubblicazione completa (144 pag. - 24.90€) degli atti è in vendita presso:
CIPRA-International
Im Bretscha 22
FL-9494 Schaan
Tel: 00423 237 40 30
international@cipra.org

CIPRA

Sintesi

"È chiarissimo: ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento climatico, non c'è più nulla da discutere".

Prof. Wolfgang Seiler

Già oggi le ripercussioni economiche, ecologiche e anche sociali dei mutamenti climatici sono ben visibili e avvertibili. E secondo le previsioni, in futuro avranno un impatto sempre più drammatico.

In questo processo le "regioni montane sono i territori più sensibili, quelli che reagiscono subito ai mutamenti climatici", ha messo in guardia il climatologo Prof. Wolfgang Seiler dell'Istituto di metereologia e ricerche sul clima.
Ecco perché le Alpi sono particolarmente colpite dal cambiamento del clima; come è già avvenuto negli ultimi decenni, anche in futuro nel territorio alpino il riscaldamento del clima avanzerà a un ritmo pari al doppio della media globale. "In seguito le Alpi bavaresi avranno un clima come quello che c'è oggi in Ticino, nella regione intorno al Lago Maggiore: con palme, giardini subtropicali e boschi di castagni", ha affermato Werner Schnappauf, Ministro per l'ambiente della Baviera. "Quel che inizialmente può sembrare idilliaco ha un rovescio della medaglia: un aumento delle condizioni metereologiche estreme, con temporali e forti precipitazioni, estati più calde e secche e inverni con meno neve e molta più pioggia. Le conseguenze sono piogge torrenziali, colate di detriti e di fango ed esondazioni catastrofiche".

La protezione del clima non è una questione d'onore

Anche se oggi riducessimo drasticamente l'emissione di gas ad alto impatto sul clima, ulteriori mutamenti climatici sarebbero inevitabili. Questo perché, per la lentezza del sistema climatico globale, i gas serra liberati oggi manifestano appieno il loro effetto solo dopo qualche decennio. Se non vogliamo compromettere in maniera cruciale le condizioni di vita della generazione a venire, è per forza oggi che dobbiamo ricorrere ad ampie misure di protezione del clima. Altrimenti, secondo i calcoli dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, una compagine internazionale di scienziati che opera sotto l'egida delle Nazioni Unite), nell'arco di un secolo il clima globale potrebbe riscaldarsi più che nel periodo intercorso tra l'ultima era glaciale e l'attuale era olocenica. Pertanto la protezione del clima non è una questione d'onore, ma di necessità – ed è un'impresa possibile.

Andare oltre il protocollo di Kyoto, molto oltre...

Accanto alla tempestiva programmazione e attuazione di strategie di adeguamento, proteggere il clima per la generazione a venire rientra dunque a maggior ragione tra le responsabilità della generazione odierna. Dal riscaldamento del clima c'è da aspettarsi conseguenze catastrofiche in ogni parte del mondo, conseguenze capaci di far impallidire quel che si è visto finora. Bisogna mitigare questi effetti, bisogna rallentare la velocità del treno in corsa.

A questo scopo, secondo il Ministro per l'ambiente Schnappauf, è necessario che le misure di protezione climatica da adottare vadano ben oltre il protocollo di Kyoto.

La strada?

La strada da percorrere non sarebbe neanche troppo irta di ostacoli, perché criteri e tecnologie per risparmiare energia esistono in ogni settore. Però è una strada che va percorsa e seguita con coerenza.
Se oggi le potenzialità tecnologiche nel campo del risparmio energetico non vengono ancora sfruttate appieno, è colpa di una scarsa conoscenza, della mancanza di volontà da parte della popolazione e dell'ambiente politico e di incentivi economici sbagliati. L'esempio della pioggia acida, dei CFC, delle acque reflue e dei rifiuti sta a dimostrare quanto successo possono avere invece le misure di politica ambientale. Perché mai non potremmo ottenere lo stesso successo anche nella limitazione dei gas serra?
Alcuni stati dell'arco alpino possono già vantare discreti successi nel settore del consumo energetico privato: in alcune regioni delle Alpi i bassi standard energetici e l'uso dell'energia solare sono ormai ampiamente diffusi. Tuttavia c'è ancora un pezzo di strada da fare, prima di arrivare a un impiego capillare dell'odierno potenziale tecnologico. E questo anche se già oggi per il costruttore privato è finanziariamente più conveniente, nel medio periodo, costruire una casa passiva piuttosto che attenersi soltanto agli attuali standard obbligatori d'isolamento termico. Lo dimostrano chiaramente i modelli di calcolo della campagna CIPRA "climalp".
La protezione del clima deve innanzitutto poggiare su due pilastri:

- ***Il risparmio energetico:***
  le possibilità di risparmiare energia sono tanto varie quanto i modi di consumarla. Acquistando prodotti regionali si evitano trasporti inutili. Chi utilizza l'energia in modo razionale, ad esempio approfittando della tecnologia abbinata elettricità-riscaldamento e ottenendo così un maggior grado di efficacia, risparmia non solo energia ma spesso anche denaro;
- **la sostituzione dei carburanti fossili con fonti energetiche rinnovabili a impatto climatico neutrale:**
  l'impiego di energie rinnovabili già paga in molti stati dell'arco alpino. Con i prezzi dell'energia che continuano a salire, la loro convenienza aumenterà ancora di più.

La protezione del clima è, come la protezione dell'ambiente in generale, un compito trasversale che deve trasmettersi a tutti gli ambiti della vita e dell'economia. Un'infinità di norme e precetti possono e devono essere modificati nello spirito della protezione del clima: le leggi sulla locazione, sull'edilizia, le tasse automobilistiche, gli ordinamenti tariffari per gli onorari di architetti e ingegneri, le possibilità di detrarre dalle tasse i tragitti per recarsi al lavoro... .

Alpi regione modello

Lo spazio alpino ha tutte le potenzialità per diventare una regione modello per la protezione del clima. Infatti nelle Alpi la percentuale di foreste è al di sopra della media, i loro boschi mettono a disposizione legna come materiale da costruzione capace di fissare il CO_2 e come combustibile a impatto climatico neutro. Qui gra-

zie all'assenza di nebbia il sole splende a lungo e intensamente anche in inverno. E le Alpi, regione che gode di un relativo benessere, dispongono sia del know-how che dei mezzi finanziari. Inoltre il già diffuso utilizzo dell'energia idroelettrica costituisce una solida base per uscire dalla dipendenza dai carburanti fossili. Le Alpi hanno dunque tutte le potenzialità per andare ben oltre quanto previsto dal protocollo di Kyoto. Un primo passo per sfruttare questo potenziale anziché lasciarlo inutilizzato potrebbe essere un "Piano d'azione sulla protezione del clima" della Convenzione delle Alpi, dice Andreas Götz, direttore di CIPRA International.

Avanguardie

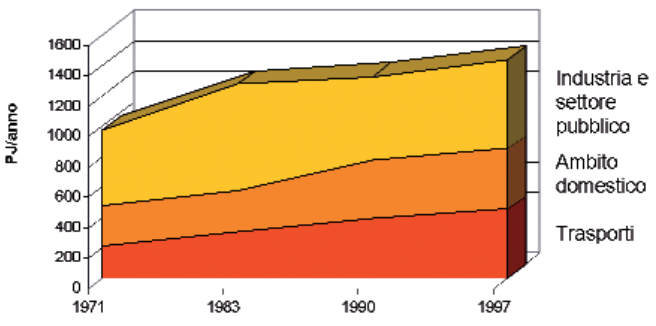
Alpi regione modello – non è un'utopia. Alpi regione modello – a Wildpoldsried, comune dell'Algovia superiore, è la realtà del presente. Lì si è saputo conciliare in maniera brillante le attuali condizioni economiche con la pianificazione locale, risparmiando energia, investendo in energie rinnovabili e quindi guadagnandoci. Oggi Wildpoldsried produce due volte e mezzo il fabbisogno di corrente elettrica dell'intero comune, e lo fa attraverso una rete decentrata di tanti piccoli impianti eolici, a biomassa, solari e idroelettrici. Anche le agenzie energetiche regionali come il Centro per l'energia e l'ambiente dell'Allgovia (eza!) possono favorire, all'interno di una regione, un nuovo modo di pensare nella cittadinanza e anche e soprattutto negli artigiani sensibili alle questioni ambientali. Stanno a dimostrarlo gli studi che riconoscono all'Allgovia un ruolo preminente nel campo dell'edilizia e del risanamento ad alta efficienza energetica.

Negli ultimi anni il consumo energetico per il settore trasporti è aumentato più che mai (di oltre la metà dal 1970 a oggi). Che si possa segnare qualche successo anche in un ambito come la mobilità, che è spesso così carico di risvolti emotivi, lo dimostra ad esempio la gestione della mobilità aziendale della ditta INFICON nel Liechtenstein. Qui è stato possibile ridurre di due terzi le emissioni di CO_2 dovute ai tragitti domicilio-lavoro.

Se più comuni seguiranno l'esempio di Wildpoldsried, se i cittadini proseguiranno il cammino, accompagnati da agenzie regionali come eza!, e le ditte si lasceranno ispirare dal successo di una protezione del clima a livello aziendale, la meta di annoverare la riduzione di CO_2 nell'elenco delle problematiche ambientali andate a buon fine si farà più vicina.

Il sito web www.climalp.info offre informazioni sugli incentivi concessi dai vari paesi per favorire il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili.

Consumo energetico finale nello spazio alpino per settori (1971-1997)



Fonte: Haberl, H., et al., 2001, in CIPRA, 2° Rapporto sullo stato delle Alpi

Nelle Alpi si consuma sempre più energia. L'incremento più forte è imputabile al settore dei trasporti.

Sintesi

Più l'uomo si inoltra nelle zone di pericolo e vi si stabilisce, più gli eventi naturali diventano catastrofi naturali. Ma sono anche i mutamenti climatici a provocare, a livello globale, un massiccio incremento delle catastrofi naturali. Come adeguarsi a questa crescente minaccia? Una delle soluzioni chiave è favorire la capacità di compensazione della natura. Eppure l'uomo non potrà fare a meno di ritirarsi da certe aree a rischio.

Le catastrofi naturali sono catastrofi culturali

In ogni parte del mondo le catastrofi naturali stanno diventando sempre più frequenti, ha evidenziato il professor Gerhard Berz, già e a lungo direttore del settore RicercaRischiGeologici del gruppo assicurativo Münchner Rück. Due diversi processi di sviluppo ne sono responsabili:

a) sviluppi nella natura (provocati dai mutamenti climatici)

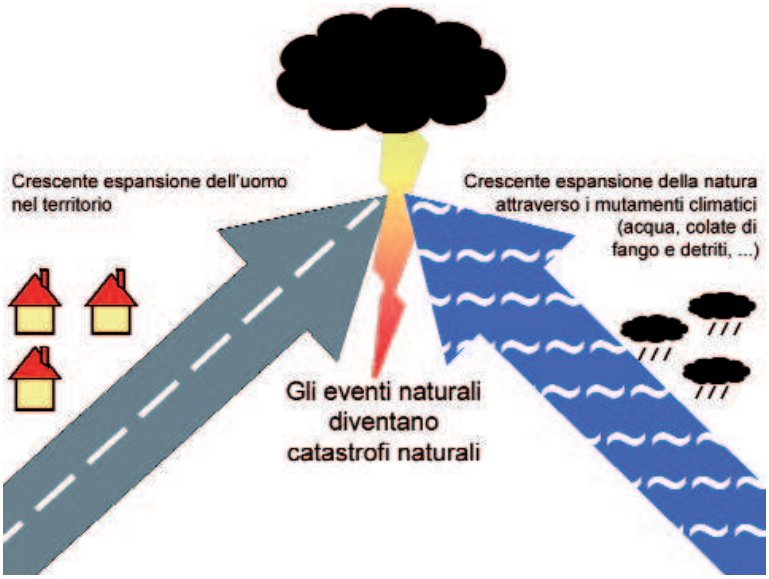
b) sviluppo dell'agire umano (avvicinamento dell'uomo alle zone di pericolo della natura).

Da un lato i mutamenti climatici portano a un incremento degli eventi esondativi, degli smottamenti, delle slavine etc. A causa delle sue condizioni geomorfologiche lo spazio alpino è senz'altro un territorio particolarmente sensibile e vulnerabile riguardo a questo genere di eventi naturali.

Dall'altro, in quest'ultimo secolo l'uomo si è inoltrato sempre di più in aree potenzialmente esposte al rischio di calamità naturali, nelle sue consuetudini di vita, sia per quel che riguarda lo sviluppo degli insediamenti, sia per il suo comportamento turistico. Perciò le potenzialità di danno hanno continuato ad aumentare in maniera constante.

Questi due sviluppi fanno sì che si verifichino sempre più spesso catastrofi naturali nel senso di catastrofi culturali, ossia catastrofi per l'essere umano. In entrambi i casi la colpa è riconducibile all'uomo, in quanto anche i mutamenti climatici sono in gran parte determinati da fattori antropici (si veda il capitolo 1).

Che cosa bisogna fare dunque? Quali sforzi occorra compiere a livello di protezione del clima è emerso chiaramente dal capitolo 1. Ma quali strategie di adeguamento ai pericoli naturali è necessario adottare parallelamente?



Fonte: CIPRA Germania

Le catastrofi naturali come risultato della crescente espansione nel territorio da parte dell'uomo e dei mutamenti climatici

Misure di protezione: un'ingannevole sensazione di sicurezza

In che modo l'uomo dovrebbe adeguare il suo stile di vita?
Le possibilità tecnologiche per evitare la maggior parte delle catastrofi naturali ovviamente ci sarebbero. Ma realisticamente questo non sarebbe attuabile per via dei costi utopistici, e per le ragioni più svariate (di natura ecologica, paesaggistica etc.) ciò non sarebbe neppure auspicabile.
Là dove le misure di protezione vengono effettivamente messe in atto, viene a crearsi spesso un'ingannevole sensazione di sicurezza. Confidando nella tecnologia, che dovrebbe garantire protezione, si continua a costruire lungo i corsi d'acqua o in seno ad aree a rischio di frane o valanghe. Però il cambiamento del clima comporta rischi incalcolabili. Se poi la misura di protezione fallisce, il danno è ancora più devastante e il numero di vittime ancora più elevato.
Bisognerebbe allora riservare sempre particolare interesse anche alle riflessioni che hanno come oggetto uno scenario da worst case, cioè il caso "impensabile" che la protezione venga meno al suo scopo. Durante le opere di risanamento del canale della Linth in Svizzera sono state integrate nel progetto anche queste considerazioni.

Favorire la capacità di compensazione della natura

Una delle chiavi per garantire una sicurezza più stabile è ricorrere a interventi che favoriscano la capacità di compensazione della natura. Ne fanno parte la protezione e il risanamento dei boschi naturali di montagna, la salvaguardia e l'individuazione di casse di espansione lungo fiumi e torrenti, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua nonché la limitazione dell'impermeabilizzazione delle superfici.
Per quanto concerne i pericoli connessi alle piene dei fiumi non basta tener conto unicamente degli spazi fluviali nelle valli, ma va considerato l'intero bacino idrografico. È indispensabile che vi sia solidarietà fra tutti gli attori del bacino fluviale. Poiché la protezione contro le esondazioni comincia tenendo conto dell'uso del territorio nell'intero bacino idrografico, essa non può esprimersi solo in provvedimenti per la protezione di coloro che vivono nelle adiacenze del fiume. In questo caso un bosco di montagna sano è un fattore d'importanza decisiva, visto che in confronto a un'area priva di alberi, a un prato o addirittura a una superficie spianata o impermeabilizzata può immagazzinare una maggior quantità d'acqua. Al tempo stesso serve anche alla protezione del clima, in quanto serbatoio di carbonio. Il bosco sano ha quindi una doppia funzione, in epoca di mutamenti climatici: protezione del clima e protezione dai pericoli del cambiamento climatico.

Ritiro dell'uomo dalle zone di pericolo

D'altro canto è necessario che l'uomo si ritiri dalle aree esposte ai pericoli. C'è dunque bisogno di redigere o aggiornare carte delle zone a rischio di calamità naturali nell'arco alpino, sotto l'aspetto del mutamento climatico. Nella pianificazione degli insediamenti e delle vie di comunicazione sarà poi d'obbligo tener conto delle zone individuate come tali. Dove necessario, occorrerà infine procedere alla riconversione delle destinazioni d'uso delle aree in questione.

La soluzione per giungere alla miglior soluzione

Dalle relazioni è emerso chiaramente che una tempestiva partecipazione ai processi decisionali da parte dei soggetti coinvolti e dei gruppi d'interesse può condurre a quella che è in fin dei conti la soluzione migliore, perché la partecipazione consente a tutti i soggetti di comprendere meglio le misure che è necessario adottare nello spirito dello sviluppo del bene comune e delle chance di futuro delle generazioni a venire. Dieci anni fa alle riunioni ci si augurava che tali processi potessero mettersi in moto. Oggi possiamo constatare che si sono messi in moto davvero, da molte parti la partecipazione è ormai una prassi. Tuttavia i processi partecipativi non sempre conducono all'ampio successo auspicato. Nel dettaglio spesso vengono alla luce problemi che talvolta finiscono per risolversi in un'aula di tribunale. Ciononostante la via partecipativa è percepita come la sola via in grado di portare a qualche soluzione, nelle necessarie misure di adeguamento ai pericoli naturali.

Nel progetto CIPRA sulla trasmissione di saperi "Futuro nelle Alpi" un gruppo di esperti provenienti da tutto l'arco alpino si è occupato di nuove forme di processi decisionali in ambito di pianificazione territoriale. Grande preminenza ha avuto il tema della partecipazione. Lo stato attuale dei saperi ed esempi di best practice circa la partecipazione degli interessati ai processi decisionali sono consultabili alla pagina: www.cipra.org/futuro/.

Sintesi

Opportunità di offerte alternative e creative – finora scarsamente utilizzate

Il cambiamento climatico sottrae la base su cui si regge il turismo invernale: la garanzia della neve. I comuni si attrezzano con cannoni da neve. Cosa succede però se per l'aumento delle temperature non si potrà più produrre abbastanza neve artificiale? Come propone Günther Aloys, operatore turistico di Ischgl, le piste verranno ricoperte con tubi di plexiglas per poter mettere in scena un idillio invernale refrigerato? Oppure si cercherà di seguire il corso della natura creando offerte alternative allo sci alpino? Per le Alpi – caratterizzate da temperature sempre più miti – potrebbero aprirsi nuove opportunità nell'ambito del turismo estivo.

Turismo invernale: il perno dell'economia

Lo spazio alpino è una delle regioni in cui lo sfruttamento turistico è tra i più intensi del pianeta. Circa l'11% del turismo mondiale e un quarto di quello europeo si svolge nelle Alpi. Un ruolo decisivo è qui assunto dal turismo invernale. Una percentuale significativa dei pernottamenti è concentrata in pochi mesi e in poche grandi stazioni di sport invernali.

Miopi misure di adattamento alla minor certezza della neve

A causa dei cambiamenti climatici sempre meno località turistiche invernali possono garantire una copertura nevosa sufficiente. Come prime misure di adattamento al cambiamento del clima, a costo di ingenti investimenti si sono dotate di cannoni da neve (ambientalmente discutibili). Parallelamente, dall'inizio del nuovo secolo, molti comprensori sciistici stanno cercando di guadagnare un vantaggio competitivo rispetto alla concorrenza attraverso grandi investimenti nelle infrastrutture e nell'ampliamento delle piste. Infatti la competizione sta diventando sempre più dura da quando il numero dei turisti dello sci alpino è in calo.

Il Ministro dell'ambiente della Baviera mette in guardia da investimenti errati

Il Ministro dell'ambiente bavarese Werner Schnappauf ha fatto chiaramente capire che questa rovinosa concorrenza non è razionale per motivi sia ecologici che economici. Uscire da questa spirale competitiva è l'unica strada praticabile a lungo termine. È perciò ragionevole concentrare gli impianti di sci alpino nelle aree d'alta quota, mentre le aree sciistiche alle quote inferiori dovrebbero essere rinaturalizzate, ha sostenuto il Professor Wolfgang Seiler dell'Istituto di meteorologia e ricerca sul clima di Garmisch-Partenkirchen.

Rischio troppo alto anche per le assicurazioni

Tutti gli esperti hanno concordato sul fatto che la pratica degli sport invernali nelle aree sciistiche situate a quota medio-bassa non ha futuro. Ciò è provato dall'atteggiamento delle assicurazioni, che a causa dell'elevato rischio di perdita accettano di assicurare manifestazioni di sport invernali solo con premi talmente alti, che molti operatori decidono di assumere in proprio il rischio, ha sostenuto il dottor Gerhard Berz, ex direttore del Centro studi sui rischi geologici della so-

cietà di assicurazioni Münchner Rück.
Il livello di sofferenza non sarebbe ancora abbastanza elevato: finora infatti molti concessionari di impianti di risalita hanno potuto tenersi a galla grazie a sovvenzioni pubbliche sempre più consistenti e a costo di un indebitamento sempre maggiore. "Questa situazione può sostenersi economicamente finché si alternano inverni buoni a stagioni negative. Se si dovessero tuttavia succedere diversi inverni negativi, non basterebbe più un inverno buono per risollevarsi dalla serie negativa e i concessionari delle piste si troverebbero sull'orlo del fallimento", sostiene il dottor Berz.

Scarseggiano le offerte alternative. Turismo, settore senza fantasia

La ricerca di alternative al turismo sciistico promosse dai comuni è un'impresa decisamente faticosa. Questa è quanto ha appreso nel corso della sua ricerca il dottor Christian Baumgartner, dell'Internazionale degli amici della natura. Finora molte strategie di adattamento non sono state che soluzioni di ripiego, un programma d'emergenza per i periodi senza neve. Nuove offerte alternative basate sulla creatività sono una merce rara, in questo campo il settore turistico delude per la sua mancanza di fantasia. Mentre una strada promettente per le regioni sarebbe proprio quella di proporre offerte innovative attraverso le quali cercare di acquisire una posizione unica sul mercato, afferma l'esperto di turismo.

La carovana prosegue per altre destinazioni

Questo per quanto riguarda la situazione attuale. Le conseguenze potrebbero essere molto dolorose per i comuni turistici che puntano sugli sport invernali: il flusso di turisti potrebbe semplicemente proseguire per altre destinazioni. Klaus Betz ha spiegato che i grandi tour operator hanno la possibilità logistica di dirottare in brevissimo tempo i flussi turistici in altre regioni del pianeta. Gli organizzatori di viaggi si trovano nella favorevole posizione di poter reagire anziché di dover agire. In caso di problemi in alcune destinazioni, possono indirizzare la carovana verso altre località. La mancanza di certezza della neve nelle Alpi potrebbe essere uno di questi problemi.

Il turismo estivo: nuova stagione turistica al fresco delle Alpi

Che fare dunque? L'alternativa più immediata agli sport invernali è investire nel turismo estivo. Si prevede un aumento di attrattività turistica delle Alpi grazie al clima alpino, che promette una gradevole villeggiatura, mentre nelle tradizionali località turistiche del sud nei mesi estivi saranno prevalenti temperature torride pressoché insopportabili. Per cogliere queste opportunità, in molte località è necessaria una riorganizzazione della struttura dell'offerta turistica alpina.

È necessario un riorientamento della politica di incentivazione

Ci sono esempi positivi. Il Dipartimento dell'Isère ha iniziato a riorganizzare la sua politica di incentivazione. Ha riconosciuto che con una politica di investimenti a pioggia a favore degli impianti sciistici si costruiscono oggi i ruderi abbandonati di domani. Le entrate fiscali non devono più essere utilizzate indiscriminatamente per finanziare la totalità delle zone sciistiche, come accadeva fino a oggi. Occorre invece promuovere consapevolmente l'elaborazione e l'attuazione di offerte alternative allo sci. L'obiettivo è una diversificazione dell'offerta turistica di

una regione finora prevalentemente orientata a una spiccata monocultura dello sci alpino.

Obolo per lo smantellamento già al momento della costruzione degli impianti

Chi oggi, nonostante tutto, si ostina a investire in infrastrutture per lo sci alpino in aree di bassa quota, già all'atto della costruzione dovrebbe versare un contributo destinato a coprire i costi per lo smantellamento e il ripristino dell'area nel momento in cui le infrastrutture non verranno più utilizzate. Così non si deturpa il paesaggio con le rovine degli ex impianti. Questa proposta innovativa proviene dal parco naturale francese del Massiccio delle Bauges. Nel 2005 il parco naturale si è attivato insieme ai comuni e a una società di gestione di impianti sciistici per smantellare le infrastrutture sciistiche dismesse.

Turismo rispettoso del clima

Oltre alle strategie di adattamento, anche nel settore turistico si rendono però necessari interventi per la protezione del clima. Il problema più difficile da affrontare, ma anche dalle conseguenze più gravi, sono i trasporti. Diverse buone iniziative, avviate negli anni Novanta per promuovere spostamenti rispettosi dell'ambiente con la ferrovia, sono state vanificate dai voli a basso costo: andare da Amsterdam a Innsbruck in treno è oggi un concetto assai difficile da veicolare, considerando che il viaggio in aereo è non solo più veloce, ma anche nettamente più economico. Questa è l'opinione di Klaus Betz, giornalista ambientale e di viaggi. D'altro canto, iniziative pur degne di sostegno, come ad esempio l'associazione di comuni Alpine Pearls, che propone ai propri ospiti offerte di trasporto rispettose dell'ambiente e del clima, rappresentano una goccia nel mare.

È necessario verificare la rotta

Per motivi ecologici ed economici è necessario verificare tutti gli investimenti a medio e lungo termine per accertare se essi risultano sensati anche in periodi in cui il cambiamento climatico progredisce costantemente. Un passo importante per ottenere un cambiamento di rotta nella politica turistica comunale o regionale può essere l'elaborazione e la rielaborazione di un modello ideale. A questo proposito è importante considerare sia le opportunità e i rischi del cambiamento del clima sia la Convenzione delle Alpi. Sonthofen, Città alpina dell'anno 2005, ha fatto esattamente questo: si è data un nuovo modello basato sulle affermazioni della Convenzione delle Alpi. Un esempio positivo senz'altro da imitare.

Il titolo "Città alpina dell'anno" viene assegnato da una giuria internazionale a una città alpina che abbia dimostrato uno speciale impegno nell'attuare la Convenzione delle Alpi. L'intento principale della Convenzione delle Alpi è conciliare le misure di protezione dello spazio alpino con lo sviluppo sostenibile e capace di futuro delle sue regioni. È un fatto di cruciale importanza che la Convenzione delle Alpi si riempia di contenuti concreti proprio nelle città alpine, perché circa due terzi della popolazione alpina vivono in regioni urbanizzate, che però costituiscono solo il 40% circa dell'intera superficie del territorio alpino. Maggiori informazioni alla pagina: www.cittalpina.org/

CIPRA

Risoluzione

in occasione dell'Assemblea dei delegati di Bad Hindelang/D, 18 maggio 2006

Protezione del clima e strategie di adeguamento al cambiamento climatico

Il territorio alpino è particolarmente colpito dai cambiamenti climatici globali causati anche dalle attività antropiche. I cambiamenti previsti – come ad esempio l'innalzamento delle temperature medie, l'aumento degli eventi meteorologici estremi e della siccità estiva o lo scioglimento dei ghiacciai – trovano nelle Alpi un territorio particolarmente sensibile.

La CIPRA ritiene che il cambiamento del clima sia una delle più gravi sfide del XXI secolo. In questa prospettiva essa sollecita l'Unione Europea, gli organi della Convenzione delle Alpi, tutti gli Stati alpini, i Länder, le regioni, i cantoni e gli altri enti statali e non statali:

- a intensificare gli sforzi per la difesa del clima in modo di ridurre l'effetto serra;
- a sviluppare strategie sostenibili per prepararsi ad affrontare le crescenti conseguenze del cambiamento del clima.

Protezione del clima:

La CIPRA

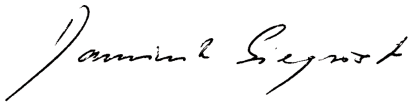
- esorta a sfruttare il grande potenziale di risparmio energetico disponibile. A tale scopo sono necessarie misue di politica finanziaria a livello nazionale ed europeo, come la coerente inclusione dei costi esterni nei costi energetici – tra cui rientrano anche i costi conseguenti al cambiamento climatico – nonché misure giuridiche, come ad esempio la definizione di standard minimi e di programmi d'incentivazione;
- è convinta che i Paesi alpini, con le loro risorse di legno, acqua, sole, vento e geotermia, abbiano tutte le potenzialità per diventare una regione modello, in grado di soddisfare gran parte del proprio fabbisogno energetico attraverso energie rinnovabili, e con ciò superare di gran lunga le prescrizioni fissate dal Protocollo di Kyoto. Il coerente utilizzo di tutte le potenzialità di risparmio energetico disponibili rende possibile coprire il rimanente fabbisogno energetico mediante fonti energetiche rinnovabili, senza dover così ricorrere a sostanziali ulteriori alterazioni della natura e del paesaggio.

Strategie di adeguamento:

La CIPRA

- esorta a valutare tutti gli investimenti turistici a medio-lungo termine sotto l'aspetto del cambiamento climatico;
- dubita che le misure a breve termine di lotta contro i sintomi, come ad esempio i cannoni da neve, rappresentino strategie di adeguamento al cambiamento climatico capaci di futuro e sollecita a sviluppare al loro posto alternative compatibili con la natura e orientate al paesaggio, soprattutto per il turismo estivo, ma anche per il turismo invernale;
- considera assolutamente prioritario promuovere le capacità di compensazione della natura. Di esse fanno parte la protezione e il risanamento dei boschi di montagna, la salvaguardia e l'individuazione di casse di espansione lungo fiumi e torrenti, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e la limitazione dell'impermeabilizzazione delle superfici;
- chiede che nella la redazione e nella verifica delle carte di rischio per i pericoli naturali e le inondazioni nel territorio alpino si tenga conto del cambiamento del clima. Nella pianificazione urbanistica e dei trasporti si deve tener conto delle zone di rischio. Laddove necessario, occorre provvedere alla variazione delle destinazioni d'uso.

Dominik Siegrist, Presidente



Stefan Köhler
Presidente CIPRA-Germania

Patrick le Vaguerèse
Presidente CIPRA-Francia

Damiano Di Simine
Presidente CIPRA-Italia

Wolfgang Nutt
Presidente CIPRA-Liechtenstein

Norbert Weixlbaumer
Presidente CIPRA-Austria

Monika Suter, Christine Neff
Copresidenti CIPRA-Svizzera

Jernej Stritih
Presidente CIPRA-Slovenia

Roman Zanon
Presidente CIPRA-Sudtirolo